

Antonio Montanari

La formazione di papa Ganganelli
alla scuola riminese di Iano Planco

Le biografie dovrebbero essere simili a mappe in cui segnalare la presenza di percorsi che s'intersecano fra loro, secondo una dialettica (tutta umana e quindi pure sostanzialmente storica), tra istinto o vocazione personali, eredità biologiche e condizionamenti ambientali. Ne risulterebbe un'evidenza elementare: gli itinerari di queste mappe sono frutto di avventure soggettive e di influssi esterni, e non sono mai lineari. Alla fine si scoprirebbe che quanto solitamente a noi appare come un ritratto definito nella sua solenne immobilità, è solamente una sintesi di comodo (per molti versi arbitraria) dell'infinito ed inquieto fermento che costituisce e caratterizza una personalità nel suo divenire. Uno degli itinerari più importanti (e da scandagliare con assoluta priorità da parte dei posteri), è quello dell'apprendistato intellettuale iniziale, e delle sue manifestazioni come dialogo od opposizione rispetto alla figura ed al ruolo del «maestro» con cui ci si confronta od opera. Per gli «ingegni superiori», scrisse Giacomo Leopardi (*Zibaldone*, n. 265, 6 ottobre 1820), ogni apprendistato intellettuale serve a scegliere il «meglio» (o quello che tale è reputato) dalla scuola frequentata.

Lorenzo Ganganelli il 30 giugno 1759 scrive a Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775) di esser stato nominato cardinale, dichiarando che gli dispiacerebbe che egli apprendesse la notizia da altri piuttosto che da lui stesso. Ganganelli aggiunge: «Ora conosco, che voi avevate ragione a sgridarmi, quando io non volevo studiare; adesso vi ringrazierei di quanto allora faceste per me [...]»¹. Le poche parole che il neo-porporato confida all'antico maestro, in occasione così straordinaria, inquadrano il nostro argomento e proiettano una luce particolare su di esso, sottolineando appunto il senso di quell'apprendistato intellettuale di cui parla Leopardi, e che il frate-cardinale romagnolo destinato al soglio di Pietro riconsidera nell'ottica di un bilancio che pone se stesso in rapporto con quella scuola riminese di cui fu uno dei non pochi celebri allievi.

¹ Cfr. CLEMENS PAPA XIV, *Lettere interessanti*, Gian Francesco Garbo, Venezia 1778, pp. 115-116.

Nel passo che abbiamo citato, Ganganelli non fa preciso riferimento al contenuto dell'insegnamento di Bianchi, ma partendo da un *confiteor* esistenziale in un momento che gli appariva pieno di incognite per le responsabilità nuove che s'affacciavano sulla sua strada, egli riassume tutto in una confidenza che vuol essere riconoscimento del ruolo educativo svolto dal medico riminese sulla sua persona, o per meglio dire sulla sua personalità. Ruolo educativo che resta il massimo obiettivo di ogni istruzione, che ne sancisce il successo, giustifica l'impegno e ne prospetta o condiziona la valutazione complessiva finale.

Gli influssi che si determinano, le sollecitazioni ricevute, le proposte culturali sperimentate nel corso per quanto elementare o propedeutico di una pedagogia della mente rivolta al vaglio critico delle nozioni consolidate e di quelle che si stanno formando in una maniera che potremmo definire galileiana, cioè per via sperimentale, sono tutti fattori che caratterizzano un apprendistato intellettuale, e si depositano come sostrato di ogni successiva operazione culturale, per cui essi vengono assimilati talmente a fondo che non si è costretti a enumerarli ogni volta (o almeno una volta per tutte), ma diventano un *habitus* che ci appartiene e del quale siamo consapevoli². Anche se non lo ammettiamo per peccato di orgoglio. Anzi la felicità della loro assimilazione ne precisa bontà ed importanza nell'occasione di ogni nuovo approccio, di ogni inedita riflessione, di ogni innovativa occasione personale.

Il 7 giugno 1758 a Planco, Ganganelli ha ricordato con «affetto» la città di Rimini («sono uno de' suoi abitanti») ³. Il 15 settembre 1763 gli scrive: «non passa forestiere a Rimini, che non chiegga di vedere il Dottor Bianchi, e che non abbia il vostro nome registrato nel suo taccuino» ⁴. Il 25 maggio 1769 tocca a Bianchi prendere la penna per congratularsi con l'antico scolaro salito al soglio pontificio. L'epistola latina che compone con scrupolosa attenzione (ne ho contate tre stesure ⁵), ha la gravità diplomatica di una corrispondenza ufficiale, ma essa gronda intimamente di una cordialità che conferma un solido rapporto d'intelligenza, e che

² Per i «debiti» personali, rinvio al mio articolo intitolato *Romolo Comandini, maestro di vita*, apparso sul settimanale riminese «il Ponte» (XXXI, 25, 2.7.2006, p. 22).

³ CLEMENS PAPA XIV, *op. cit.*, p. 112.

⁴ *Ibid.*, p. 119.

⁵ Cfr. G. BIANCHI, *Minutario 1761-1775*, SC-MS. 972, Biblioteca Gambalunga di Rimini [BGR], cc. 466r-467r, 472r-473r; Id., *Minutario 1761-1775*, SC-MS. 971, BGR, cc. 367r-368r. Le differenze fra le tre stesure sono soltanto formali.

porta l'attempato medico a confessarsi riprendendo un discorso avviato tre anni prima, domenica 21 settembre 1766 durante quel soggiorno a Roma (dal 20 settembre al 10 ottobre) che gli aveva permesso di ritrovare Ganganelli «post fere dimidium saeculum», nel corso di un lungo viaggio intrapreso il 9 agosto e concluso il 3 dicembre allo scopo di ricreare «Animum Corpusque». Dolcemente accolto da Ganganelli, Bianchi avrebbe voluto da tempo scrivergli per ringraziarlo anche dei colloqui che «suaviter» aveva avuto con lui. Il dottore riminese adesso deve giustificare il suo silenzio, chiedendo venia: e per farlo ha un sussulto di dignità che si traduce nella confessione sincera che è l'unica maniera di trovare ascolto non soltanto in un sacerdote, ma soprattutto in un discepolo che lo conosceva bene da lungo tempo: «Id quidem, ut facerem compescuit semper pudor meus quidam subrusticum». Questo «pudor» assume la dignità di autorevole conferma di un carattere difficile che non doveva misurarsi in quell'occasione con una polemica di un suo contrario, ma esprimere un debito di riconoscenza non manifestato prima, il che poteva apparire allo stesso Bianchi un segno d'ingratitude ancora più grave perché misurato non su beni materiali, ma sul tesoro prezioso di un rapporto con il quale il vecchio maestro doveva riallacciare l'importanza del presente con la confidenza del passato. E qui la retorica di una scrittura elegante parte dall'annuncio dell'elezione di Ganganelli per ribadire (e superare) l'imbarazzo personale dovuto agli aspetti negativi del suo comportamento, con quel pudore e quella verecondia che erano stati i sigilli di un silenzio, ora finalmente cessato davanti alla comune esultanza della città lieta che un suo conterraneo fosse stato scelto a guidare la Chiesa romana. Quella città dove il giovinetto Ganganelli aveva appreso «prima bonarum Artium et Disciplinarum Rudimenta apud nos»⁶.

Nel proprio giornale di viaggio⁷ Bianchi aveva annotato che lui ed i suoi due discepoli Giovanni Cristofano Amaduzzi ed Epifano Brunelli (che lo stava accompagnando nelle varie tappe), appunto domenica 21 settembre 1766 si erano recati ai «Santi Apostoli dal Sig. Cardinale Ganganelli, che ci ricevè con somma cortesia e familiarità, ci diede il

⁶ Cfr. SC-MS. 972, cit., c. 472v: questo è il testo definito dell'epistola.

⁷ Cfr. G. BIANCHI, *Viaggi 1740-1774 (o Libri Odeporici)*, SC-MS. 973, BGR, c. 530r. Qui alla c. 536 c'è una sommatoria, ma interessante ed inedita mappa del viaggio, con elencate le varie tappe da Rimini a Firenze, Roma e Napoli, e poi ritorno a Roma e quindi passaggio in Umbria e Marche.

Cioccolato e si discorse per due ore di varie cose, e indi ci licenziammo». La scena sembra una delle tante che si susseguono con la consueta speditezza negli appunti che quotidianamente Bianchi stende, ma possiamo immaginare come essa abbia avuto una certa solennità radunando in un'occasione eccezionale tre scolari accanto al maestro in un momento che era di bilancio per tutti.

Ganganelli è stato allievo della prima ora nella scuola privata aperta da Bianchi a Rimini nel 1720. Nato nel 1705, egli si trattenne a Rimini sino al diciottesimo anno, cioè sino al 1723 circa ⁸. Amaduzzi, come da sua dichiarazione, attese «per sette anni allo studio della Filosofia e Lingua Greca sotto la disciplina del Ch: Dott. Giovanni Bianchi», cioè dal 1755 al 1762, quando Planco lo avvia a Roma ⁹, dove è preso in consegna proprio da Ganganelli. Bianchi, citando i favori ricevuti da Clemente XIV, ricorda i due incarichi attribuiti ad Amaduzzi: la cattedra di Greco alla Sapienza, e la Soprintendenza della Stamperia di Propaganda Fide ¹⁰. L'abate Epifanio Brunelli era figlio del Bibliotecario gambalunghiano Bernardino (in carica dal 1748 al 1767), al quale subentrerà dal 1767 al 1796. Anche altri due suoi fratelli erano stati allievi di Planco, Cesare ed il dottor Giambattista ¹¹.

Alle felicitazioni di Bianchi per l'elezione al soglio di Pietro, Ganganelli fa rispondere con una lettera su cui il medico riminese annota nei propri diari sotto la data di lunedì 25 settembre 1769 mattina da «Santarcangiolo» ¹²: Clemente XIV «mi stimola a seguitare a promuovere li buoni studi di Filosofia, e di Lingua Greca nella Gioventù». La stessa sera a Savignano in casa di Pietro Borghesi, Bianchi legge ai presenti due sue

⁸ Cfr. C. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, Rimini, Albertini 1884, ed. an. Rimini 1988, a cura di P. DELBIANCO, II, p. 219.

⁹ Cfr. G. C. AMADUZZI, *Manoscritti*, n. 33, c. 35, Biblioteca dei Filopatridi di Savignano. Cfr. A. MONTANARI, *Giovanni Cristofano Amaduzzi e la scuola di Iano Planco*, Accademia dei Filopatridi, Studi Amaduzziani, III, Viserba di Rimini 2003, pp. 13-36. Sul pensiero politico di Amaduzzi, cfr. ID., *G. C. A., illuminista cristiano*, «Romagna arte e storia», 67 (2003), pp. 67-88.

¹⁰ Cfr. «Novelle letterarie», n. 30, 27 luglio 1770, coll. 471-474.

¹¹ Sulla famiglia Brunelli, cfr. A. MONTANARI, *Lettori di provincia nel Settecento romagnolo*, «Studi Romagnoli», LI (2000 ma 2003), pp. 373-377.

¹² Cfr. i citt. *Viaggi*, c. 569v, 25 settembre 1769. Bianchi scrive che il giorno prima ha ricevuto «cortesie lettere di Roma dal Sig. Abate Amaduzzi, e da Monsignor Borgia in data de' 20 del corrente nelle quali sentii che Nostro Signore avesse sentita con piacere la lettera mia che gli scrissi di ringraziamenti per la Beneficenza compartitemi da S. Santità, cioè la lettera scrittami con tanta cortesia dove mi ricolma d'onori, e mi stimola a seguitare a promuovere li buoni studi di Filosofia, e di Lingua Greca nella Gioventù, e che fin confida nelle mie orazioni per reggere bene la Chiesa di Dio, m'ha fatto quella di scrivere a questo nostro Legato signor Cardinale Vitaliano Borromei per(ché) insinu a questo nostro Pubblico di Rimino, acciocche mi confermi in perpetuo mia vita durante l'impiego della Condotta, che io ho, e che m'accresca del doppio parimente in perpetuo lo stipendio, onde ora io avrò non più 200. scudi, ma 400. all'anno mia vita durante, e di più m'ha conferito l'onore che io sia suo Archiatro Onorario, per cui ho l'onore d'essere Monsignore vestendo da Abate col Collare Paonazzo, e nelle visite, e nelle funzioni portando il Mantellone Paonazzo, ed anche quando io voglio».

missive inviate a Clemente XIV, «dove nella seconda io gli dico che egli trae la sua prima origine da Verucchio, dove la trassero i Malatesti, essendo stato concepito il Papa dalla madre in Verucchio, e poi partorito in Santarcangelo, e studiò la Gramatica, l'Umanità, la Rettorica in Rimino ed anche la Filosofia vestendo l'abito religioso di San Francesco in Mondaino, o sia in Monte Gridolfo, dove andava nelle vacanze a villeggiare N. S. quando era giovinetto»¹³.

Nelle «Novelle» fiorentine del 27 luglio 1770 (I [XXXI], 30, coll. 471-474), Bianchi ricorda la benevolenza usatagli dal papa: «Nostro Signore oltre ad avermi dichiarato suo Archiatro Segreto Onorario, mi ha fatto duplicare lo stipendio, che mi dava la mia Patria, acciocché possa tirare avanti i miei studi, e le mie stampe, raccomandandomi nelle sue lettere, che io seguiti a promuovere nella gioventù i buoni studi della Filosofia tutta, e della lingua Greca specialmente»¹⁴. Questa notizia ha un retroscena che Bianchi non conosceva e che apprendiamo da una lettera di Amaduzzi a Aurelio Bertòla¹⁵ del 3 gennaio 1776 (Planco era scomparso il 3 dicembre 1775):

Perfine furono coronati gli ultimi anni della sua gloriosa vita dalla bella considerazione, che a mia petizione a lui del tutto incognita, si compiacque a fare della sua virtù, e della sua celebrità l'immortale Clemente XIV, la di cui memoria desterà sempre nel mio cuore la più tenera sensibilità, e la più alta ammirazione nella mente. Egli il dichiarò uno de' custodi della sua salute, onde per Archiatro segreto onorario Pontificio fu indi riconosciuto, ed in tale occasione interpose pure quel gran Pontefice l'autorevole, e generosa sua mediazione perché la Patria il consueto onorario gli perpetuasse, ed insieme glielo duplicasse, come infatti seguì.

Il papa intervenne a favore di Bianchi attraverso il Legato di Ravenna cardinal Vitaliano Borromeo che il 23 agosto 1769 scrisse¹⁶ alla Municipalità di Rimini, mettendo in moto la procedura burocratica. La decisione di confermare Bianchi come medico primario della città «vita durante» e di raddoppiargli lo stipendio da duecento a quattrocento scudi annui, è presa dal Consiglio di Rimini il 28 agosto 1769 come risulta dal

¹³ *Ibidem*, ad diem.

¹⁴ Bianchi riprende quanto annotato nei citt. *Viaggi* il 25 settembre 1769.

¹⁵ Cfr. la copia autografa con annotazione di diversa mano del destinatario, in *Fondo Gambetti, Miscellanea Manoscritta Riminese, Amaduzzi G. C.* [FGMR, AGC], BGR.

¹⁶ Della lettera esiste una copia in AP 899, *Registro di lettere e patenti, 1764-1780, ad diem*, Archivio di Stato di Rimini [ASR]. Da essa si ricava che la durata dell'incarico era confermata in regola di sei anni in sei anni.

relativo verbale che si conclude con questa espressione: «Congregati unanimes [...] acclamarunt fiat, fiat, fiat»¹⁷. Immediatamente¹⁸ si scrive al papa, riferendosi alla comunicazione inoltrata dal Legato di Ravenna che aveva informato della nomina di Bianchi ad «Archiatro», e che aveva trasmesso «le premure» papali «perché venisse confermata sua vita durante» la carica di medico primario al dottor Bianchi, «coll'aumento del solito annuo stipendio». Si assicura il pontefice che il «Generale Consiglio» di Rimini ha accettato il «comando» papale confermando nella sua carica Bianchi «sua vita durante» e raddoppiandogli lo stipendio annuo. La lettera al papa è inoltrata tramite il riminese abate Giulio Cesare Zollo, al quale si scrive lo stesso 30 agosto¹⁹. Zollo era a Roma. Di tale lettera al papa si parla anche in altra missiva²⁰ all'abate Giacomo Dotallevi che pure lui abitava a Roma ed era riminese.

Ganganelli raccoglieva i conterranei in casa propria in una conversazione del venerdì mattina a cui intervenivano anche gli abati Stefano Galli riminese, Costantino Ruggieri e Gaetano Marini santarcangiolesi, ed il sammaurese padre Agostino Giorgi. Simpatie verso i cosiddetti giansenisti univano Amaduzzi, Galli, Ruggieri e Giorgi. L'ingresso di Amaduzzi nella Stamperia di Propaganda Fide incontrò l'opposizione del suo prefetto, cardinal Giuseppe Maria Castelli (futuro camerlengo del sacro collegio), che lo riteneva antigesuita, per cui aveva già respinto un precedente intervento a favore del savignanese fatto da Ganganelli. Marini è campione massimo dell'«erudizione nuova»²¹. Ruggieri nel 1766 è protagonista di uno «spietato suicidio» come lo definisce Amaduzzi con Bertòla²², conseguente ad una mania di persecuzione. Stefano Galli al pari di Marini e di Amaduzzi proviene da quella scuola che possiamo chiamare «setta dei Bianchisti» usando una definizione che ricaviamo da lettere di suoi ex alunni²³. Dopo un tirocinio assieme a

¹⁷ Cfr. AP 877, *Atti del Consiglio Generale, 1766-1777*, c. 126, ASR.

¹⁸ Cfr. lettera a papa Ganganelli del 30 agosto 1769, in AP 488, *Copialettere della Municipalità di Rimini, 1768-1770*, cc. 155r/v, ASR. Questo l'oggetto: «Conferma nella carica di Medico Primario, e accrescimento di onorario a monsignor Dottor Giovanni Bianchi sua vita durante».

¹⁹ Cfr. AP 488, *Copialettere, 1768-1770*, cc. 154v-155r, ASR.

²⁰ *Ibid.*, pari data (30 agosto), cc. 154-154v.

²¹ Cfr. TONINI, *La coltura letteraria*, cit., p. 489.

²² Cfr. lettera del 24 gennaio 1776, FGMR, AGC.

²³ Cfr. A. MONTANARI, *Due maestri riminesi al Seminario di Bertinoro. Lettere inedite (1745-51) a Giovanni Bianchi (Iano Planco)*, «Studi Romagnoli» XLVII (1996, ma 1999), pp. 195-208. Giovanni Paolo Giovenardi parla di «quelli della nostra setta», mentre Lucantonio Cenni cita i «Bianchisti» (p. 195, nota 2). Da fuori si accusa questa «Scuola di Rimini» di segnare le proprie pagine con «velenoso

Garampi presso la biblioteca civica riminese Gambalunga come aiutante del bibliotecario Lodovico Bianchelli, alla cacciata in esilio di questi, Galli lo sostituì nel 1748 dal 28 giugno al 6 dicembre, prima che le raccomandazioni del Legato portassero alla scelta di Bernardino Brunelli, il padre di quell'Epifanio che ritroviamo con Bianchi a Roma dove era giunto nell'estate del 1751²⁴.

L'esemplare vicenda amaduzziana (l'aiuto che l'abate di Savignano riceve da Ganganelli tramite Bianchi, e l'aiuto che da Ganganelli egli ottiene per il comune maestro), compendia alcuni caratteri essenziali di una società chiusa, che forse non è delimitabile al solo «antico regime», e nella quale la reciproca testimonianza d'amicizia è attuata con protezioni e favori che fanno migliorare la vita di persone che non appartenevano alle classi dominanti ed erano degne d'ogni attenzione per la loro capacità intellettuale.

I riminesi di Roma nel corso dei due decenni posti a cavallo della metà del secolo XVIII, hanno saldi punti di riferimento in Ganganelli e Giuseppe Garampi approdato alle rive del Tevere alla fine del 1746²⁵, chiamato da quel Benedetto XIV che era in rapporto d'amicizia con Giovanni Bianchi²⁶. Nel 1769 papa Ganganelli lo invia nunzio apostolico in Polonia, facendogli proseguire una carriera diplomatica iniziata nel 1761 con Clemente XIII che lo aveva fatto partecipare alla Dieta di Augusta. Anche Garampi proveniva dalla «setta» di Bianchi. Amaduzzi arriva a Roma nel 1752 quando Ganganelli è cardinale da tre anni e lavora in Vaticano da dodici. Nel giornale di viaggio del 23 settembre 1766 (c. 531r) Bianchi racconta della visita compiuta a San Pietro con Amaduzzi e Brunelli «oi quali tornai a considerare le cose di quel gran Tempio, che io avea vedute

inchiostro», «quando per essa vuolsi a qualchuno stringer adosso il giubbone, o quando si pretende avilirlo» (p. 195, nota 3).

²⁴ La data si ricava dagli epistolari planchiani (*Fondo Gambetti, Lettere a G. Bianchi* [FGLB], BGR): cfr. A. MONTANARI, *Il contino Garampi ed il chierico Galli alla «Libreria Gambalunga»*, «Romagna arte e storia», 49 (1997), p. 74, nota 45.

²⁵ *Ibidem, passim*. Più in generale su tutto l'ambiente riminese ed i suoi collegamenti con quello romano, si veda nel mio *Lumi di Romagna, Il Settecento a Rimini e dintorni*, Rimini 1993².

²⁶ L'antica consuetudine di rapporti di Bianchi con Benedetto XIV (1740-58), è documentata dalle lettere che l'allora cardinal Prospero Lambertini gli inviò tra 1733 e 1739 (FGLB, *ad vocem*). Lambertini nel 1745 concesse a Bianchi il permesso di sezionare cadaveri, necessario per proseguire in quegli studi che lo avevano portato nel 1741 alla cattedra senese di Anatomia umana. Il 1745 è anche l'anno in cui Bianchi rifonda a Rimini l'Accademia dei Lincei di Federico Cesi, che era stata attiva tra 1603 e 1630: cfr. A. MONTANARI, *Tra erudizione e Nuova Scienza. I Lincei riminesi di Giovanni Bianchi (1745)*, «Studi Romagnoli» LII (2001), Cesena 2004, pp. 401-492. Qui, *passim*, sono reperibili altre indicazioni bibliografiche su miei scritti relativi a Planco ed al Settecento riminese.

più di 40 anni sono, e poi salij da Mons. Garampi, che mi condusse nella Libreria Vaticana [...]».

Nel gioco dei rimandi tra presente e passato, possiamo inserire un ricordo di Giovanni Antonio Battarra. Anch'egli dopo l'elezione papale di Ganganelli gli scrive, «avendolo conosciuto qui da ragazzo, contando uno schiaffo che mi diede in giorno nell'andare a scuola». Pure Battarra ha una risposta tramite la burocrazia vaticana (dal segretario di Stato Lazzaro Opizio Pallavicini ²⁷), «una lettera molto gentile con espressioni per me onorifiche» ²⁸.

Particolare curioso: nell'elenco che Bianchi pubblica nel 1751 dei propri scolari «che più si sono distinti», manca il nome di Ganganelli ²⁹. A noi non resta che formulare la timida ipotesi del rispetto che l'antico maestro voleva dimostrare appunto con il silenzio verso un protagonista del mondo francescano, in momenti che per Bianchi stesso sono particolarmente inquieti a causa dell'ambiente religioso cittadino nel quale si realizzano le premesse per il colpo grosso della condanna all'*Indice* di Planco, emessa il 4 luglio 1752 contro la sua dissertazione sull'*Arte comica* recitata ai Lincei riminesi l'11 febbraio dello stesso anno, «ultimo venerdì di carnevale», quando l'Accademia tenne un'adunanza straordinaria e «solenne» con musica ed esibizione della «venusta» cantante ed attrice Antonia Cavallucci sposata Celestini.

La vicenda relativa alla condanna all'*Indice* e le sollecitazioni amorevoli di papa Ganganelli affinché, come abbiamo visto, Bianchi continuasse «a promuovere li buoni studi di Filosofia» («della Filosofia tutta»), ed a tirare avanti i suoi studi e le sue stampe, sono due aspetti strettamente correlati fra loro, e da considerare inscindibili ai fini soprattutto del nostro discorso sulla formazione giovanile di Clemente XIV alla scuola riminese di Planco. L'incoraggiamento che Ganganelli esprime

²⁷ Nato nel 1719, Lazzaro Opizio Pallavicini fu in carica dal 1769 sino alla morte nel 1785.

²⁸ Cfr. le *Memorie* cit. in G. A. BATTARRA, *Comentario* a cura di C. DI CARLO che ha steso la *Prefazione* alla quale rimandiamo (pp. 19, 36).

²⁹ Cfr. *Recapiti del dottore Giovanni Bianchi di Rimini*, Pesaro 1751, pp. VI-VII: «Qui si dà un catalogo degli scolari, che più si sono distinti, e che sono usciti dalla scuola fatta dal Bianchi in Rimini, tralasciandosi di mentovare quegli scolari, ch'ebbe in Siena, e che si distinguono». Forse significa qualcosa questa conclusione sugli scolari tralasciati perché sono quelli «che si distinguono», se li separiamo in virtù della virgola da quelli «ch'ebbe in Siena». Cfr. in *Tra erudizione e Nuova Scienza*, cit., pp. 426-427, nota 77 i due elenchi degli allievi di Bianchi, da noi integrati. Ora aggiungiamo il nominativo di Francesco Ferrari che come discepolo fu elogiato da Planco in un «attestato» del 21 maggio 1745 (cfr. in FGMR, *Bianchi. G.*, n. 192). Le sedici lettere di Ferrari al maestro sono in FGLB, *ad vocem*. Ferrari studioso di Diritto, il 12 aprile 1761 recitò nell'Accademia filosofica vescovile la dissertazione *Della necessità delle pene nella società, e del loro legittimo fine secondo il Gius di Natura* [BGR, SC-MS. 509]. Cfr. TONINI, *La coltura letteraria*, cit., pp. 442-443.

al maestro non deve apparire una formula generica ed occasionale, ma la sintesi di un atteggiamento che ha duplice valenza. Da un lato Ganganelli si dimostra favorevole agli studi «della Filosofia tutta», non obbligando a considerarla secondaria se non inutile in quanto sottomessa alla Teologia, anzi ritenendola fondamentale per una formazione pedagogica completa e solida. D'altro lato riconosce dignità e correttezza all'insegnamento di Bianchi, che non era mai stato gradito né approvato dagli ambienti ecclesiastici ufficiali riminesi. Proprio da questi ambienti partono nel 1752 le «illustrissime, e reverendissime insolenze» contro Bianchi, delle quali parla un suo corrispondente romano, Giuseppe Giovanardi Bufferli³⁰. E delle quali possiamo trovare l'antefatto razionale ed emotivo nell'avversione che taluni circoli riminesi nutrivano verso la pedagogia planchiana³¹, basata non sullo studio dei principi della Scolastica, ma su quello delle manifestazioni di una Natura che non è ordinato ed armonico sistema secondo l'ortodossia di derivazione tomistico-aristotelica, bensì il drammatico scontrarsi di misteri ed errori, nonché di orrori come quei «mostri» dei quali Bianchi tratta in una dissertazione ai suoi Lincei il 28 febbraio 1749 poi pubblicata in due edizioni a Venezia³². Bianchi dà per scontato che la perfezione naturale, presupposta dai filosofi scolastici, sia smentita da questi fenomeni. Il papa che esorta Bianchi a continuare nei «buoni studi di Filosofia», conosceva per esperienza personale la metodologia scientifica del maestro e, di certo, le implicazioni che essa aveva non sul piano strettamente dottrinale ma su quello dei rapporti con l'ambiente cittadino in cui Planco viveva osteggiato dalla curia locale. Prima del vescovo Alessandro Castellini a causa della dissertazione sull'*Arte comica*, altri presuli avevano contrastato Bianchi a partire dal 1726, quando Giovanni Antonio Davia aveva rinunciato alla carica facendogli venir meno un appoggio fondamentale. Una pausa di respiro Bianchi ebbe nel 1745 quando ottenne da Benedetto XV il permesso «di fare le sezioni dei cadaveri» quale studioso di Anatomia³³. I contrasti dovettero poi riprendere se il vescovo Francesco Castellini non voleva nel

³⁰ Cfr. lettera del primo marzo 1752, FGLB, *ad vocem*. A Roma, Giuseppe Giovanardi Bufferli svolge talora anche la funzione di procuratore della città di Rimini, per affari da gestire nelle magistrature pontificie.

³¹ Cfr. A. MONTANARI, *Nei "ripostigli della buona Filosofia". Nuovo pensiero scientifico e censure ecclesiastiche nella Rimini del sec. XVIII*, «Romagna arte e storia», 64 (2001), pp. 35-54.

³² Cfr. *Tra erudizione e Nuova Scienza*, cit., p. 436, nota 111.

³³ Abbiamo già ricordato questo particolare *supra* alla nota 26.

1777 che fosse stampato l'elogio funebre di Bianchi, scritto dal suo ex allievo e sacerdote Giovanni Paolo Giovenardi ³⁴.

Nonostante tutto (e certamente perché con la scelta dell'antico alunno Ganganelli alla guida della Chiesa cambiava la considerazione a Rimini del suo maestro), Bianchi fu chiamato a dettare l'iscrizione ³⁵ che durante i sacri riti celebrati nella cattedrale di Santa Colomba ³⁶ per l'elezione di papa Ganganelli, fu posta «sopra la porta del Duomo dalla parte di dentro» come si legge nella «Gazzetta di Rimini» del 5 giugno 1769.

L'iscrizione ³⁷ diceva:

CLEMENTI XIV GANGANELLIO
PONTIFICI O. M. PATRICIO ARIMINENSI
ET BONARVM LITTERARVM FAVTORI
QUOD
AD PONTIFICATVM MAXIMVM FAVSTE
FELICITERQVE FVERIT INAVGV RATVS ETECTVSQVE
FRANCISCVS DE COMITIBVS CASTELLINIS EPISCOPVS
ET CANONICORVM DIVAE COLVMBAE
S. ECCLESIAE ARIMINENSIS COLLEGIVM
SACRIS PER TERNARIVM DIEM SOLEMNITER INDICTIS
PLAVDVNT
POSTRIDIE KAL. JVNIAS ET SEQVENT.
ANNO A CHRISTO NATO MDCCLXIX.

³⁴ Cfr. *Tra erudizione e Nuova Scienza*, cit., *passim*.

³⁵ L'iscrizione è cit. con commento filologico in ROMUALDO DE STERLICH, *Lettere a Giovanni Bianchi (1754-1775)*, a cura di G. F. DE TIBERIS, Napoli 2006, p. 357, nota 640, epistola del 15.6.1769, in cui si precisa appunto che l'iscrizione medesima era stata composta da Bianchi, e si parla del novello pontefice: «Il vostro Santo Padre non può ancora dimenticarsi del suo Cappuccio bigio. Se ne speran gran cose; ma colla sola sottigliezza di Scoto non si governa il Mondo».

³⁶ La vecchia cattedrale di Santa Colomba è ridotta a caserma dai francesi nel 1798. Prende il suo posto la chiesa di san Giovanni Evangelista (detta di sant'Agostino). Nel 1809 la cattedrale è trasferita nel Tempio Malatestiano, dove si trova tuttora, ad opera del vescovo Gualfardo Ridolfi. Santa Colomba fu demolita nel 1815.

³⁷ Cfr. G. C. MENGZZI, *I congiunti riminesi di Papa Ganganelli*, «Rivista Diocesana», Rimini, nn. 81/82 (luglio-agosto 1973), pp. 93-101 (98-99).